

- 1) Le truppe Napoleone descritte da L. Riva
- 2) Ann. colonitor 1801-1802
- 3) Vecchi Costali
- 4) La Parra 2. Sou Louro e l'antico ospizio
- 5) I peson volon della Bonlice

ALL'INSEGNA DELLA « FIFA »

Le truppe napoleoniche descritte da Luigi Riva

Mentre l'arciduca Ferdinando fuggiva in Svizzera

(S.) — Dotato di buon fiuto, in fatto di previsioni a breve durata, il nostro Luigi Riva, se scrive negli « Annali » nell'anno di grazia 1896: *Mentre passiamo gli anni, e si portiamo (sic) alla fine del secolo credo aver da scrivere molto e molte più rare stravagante novità che forse non si sono mai intese.*

Il grosso di queste novità hanno per autore Napoleone. Nato nel '69, ha già al proprio attivo l'espulsione degli inglesi da Tolone, la sconfitta degli insorti a tutela della « Convenzione », e la nomina a comandante in capo dell'Armata d'Italia. A questi tre punti possiamo aggiungere il quarto (d'ordine relativamente privato, come accade a tutti i personaggi storici), la vittoria su Giuseppina Page-rie vedova Beauharnais e sul collega del Direttorio Barras, amico di lei.

Governa la nostra terra, da Milano, l'arciduca Ferdinando I, a nome dell'imperatore Francesco II di Germania, e re di Boemia e di Ungheria.

Il ventisettenne « generalissimo » arriva al proprio quartier generale a Nizza il 26 marzo e trova un'armata pressoché inerme, pessimamente equipaggiata, con i magazzini viveri e vestiario attraversati da ragnatele. Con il suo fascino fa lievitare il morale dei cinquanta mila soldati. Da Albenga, dove ha trasferito il proprio quartier generale, realizza la serie di superbe vittorie sulle ben organizzate truppe austro-sarde antagoniste, a Montenotte, a Millesimo, a Dego, concludendo la fase operativa con la battaglia di Mondovì. L'armistizio di Cherasco, una cittadina appunto del monregalese, gli cede su un piatto d'oro Cuneo, Alessandria e Tortona. Arriva al Po e lo varca a Piacenza, addirittura su un ponte di barche dell'avversario, continua a sbaragliare ogni resistenza a Fombio e a Codogno, piegando alla resa le truppe dello stesso duca di Modena.

E' evidente che « l'Armée d'Italie » punta su Milano. A favore di essa opera nel capo di Agramante, la generalessa « Fifa ». Il Riva schizza giù un ritratto efficace della situazione. La gente potrebbe mettere al lotto 9, 6, l'anno, 27 gli anni di Napoleone, ma soprattutto 90, paura.

« Quest'anno » all' 5 maggio, giorno della Ascensione, incomincio sentirsi susurare che venivano li Francesi dei quali avevano tutti moltissima paura, e massime in Milano, della qual città partì immediatamente l'Arciduca, con sua famiglia, e molti cavaglieri, e l'ant'altri che per timore dei Sudetti Francesi, sloggiarono... »

Gallarate, pacifico borgo, vedeva di solito passare sulle sue strade qualche carro, magari trainato da buoi, qualche rara carrozza, qualche cavallo, ma in quei giorni assiste ad un traffico che al buon Riva assume addirittura un tono vorticoso « e solo bastami il dire che incominciarono in detto dì a passar carrozze in Gallarate e continuarono molti giorni; di e notte, che solo in un'ora passava trenta o quaranta, o più comodi » (ossia veicoli a carrozella). Tale risultato danno anche le rilevazioni statistiche del nostro cronista nella regione comasca, ed in quella varesina, in direzione del tradatese, essendo volti tutti nella ritirata verso il confine con la Svizzera, per trovarvi un rifugio sicuro. A Gallarate confluivano anche coloro che avevano lasciato sotto la pressione francese i principali centri del Piemonte, da Torino, a Vercelli, a Novara. L'esito negativo del tentativo austriaco di trattenere i napoleonici a Boffalora con diecimila soldati, subito abbandonato con la ritirata nel Castello di Milano, dove si rinchiusero con grande abbondanza di viveri, concorreva a diffondere il panico generale.

Napoleone non per nulla ha inventato un motto, che è una semplice enunciazione di verità che « c'est l'argent qui, fait la guerre »: esige dal duca di Parma e di Piacenza qualche cosetta come due milioni di franchi (non svalutati) mille e duecento cavalli bardati, vestiario militare, una montagna di vettovalie che fan schiattare di gioia i baffuti furieri, cinquantamila paia di scarpe, milleduecento bovini e venti dei migliori quadri accuratamente selezionati ed asportati dalla pinacoteca ducale.

Lo stesso sistema usato in Piemonte, dove alla Certosa di Pesio, anche le campane sono portate via a titolo di « souvenir ».

Con l'ossigeno di questi mezzi, ma soprattutto in grazia al suo genio e al valore dei suoi soldatucci, il giovane generale sbaraglia l'avversario a Lodi ed il giorno 14 spedisce il suo generale Massena a Milano, disponendo contemporaneamente le altre divisioni a presidiare la zona di Pavia e quella dell'Adda.

« Il giorno 14 sud(detto) maggio, vigilia della Penteco-

ste, entrarono in Milano li Francesi, e furono ricevuti con festa della più parte forzati, gli andarono incontro molti Cavaglieri (ossia i decurioni, gli amministratori comunali) fino quasi a Lodi, perchè la più parte vennero dal Pavese, indi in seguito ne venne poi molti poichè li primi a venire erano niente più di tre mille, tutti gente mal guernita, e stanche delle fatiche del viaggio, e senz'arme, pure fece paura la so-l'impressione ». Il panieraio che ha assistito dalla sua casa nella piazza principale del borgo, allo scorrere tumultuoso dei veicoli di personaggi, papaverini e papaveroni che cercano scampo tagliando elegantemente la corda, che ha raccolto ogni voce, che ha registrato gli aspetti della psicologia collettiva, sottolinea l'effetto addirittura terrificante della comparsa dei reparti francesi che pur essendo mal concitati, esausti, affamati, conquistano la regione lombarda, facendosi mantenere dai Lombardi, Gallaratesi compresi.

Napoleone fa la sua entrata trionfale in Milano il giorno seguente, il 15 maggio. Autore della autentica « guerra-lampo » in un mese ha superato le Alpi, l'Appennino ed il Po, si è impadronito di tre regioni, ha sbaragliato due eserciti, gettando le premesse della Repubblica Cisalpina e poi italiana, accendendo le speranze che si dilegueranno per i nostri patrioti, sotto le ceneri della delusione.

L'arciduca di Milano, Ferdinando Carlo Antonio Giuseppe, duca di Modena, capitano generale di Lombardia, mentre la carrozza correva verso la terra elvetica, non poteva non ricordare le visite ufficiali, i festeggiamenti ricevuti dalle popolazioni del Varesotto e del Gallaratese, le gite, le manifestazioni ricreative godute in pacifica letizia unitamente alla sua famiglia e alla sua corte. Nell'agosto del 1785 era stato accolto festosamente dai borghigiani gallaratesi, che un mese prima avevano salutato l'imperatore Giuseppe II, che si recava alle Isole Borromeo.

La fuga dell'arciduca era il primo indizio, il preannuncio della buriana minacciate, il mondo tradizionale e le vecchie dinastie, con i relativi principi, e principi.